

Per proseguire il lavoro sul racconto di **Genesi 3**

1. Il racconto di Genesi 3 è una delle pagine più sublimi e geniali mai scritte per raccontare la dinamica della fiducia all'origine della vita, nonché le fatiche di fidarsi a chi è degno di fiducia (Dio) e la tentazione continua di fidarsi di chi promette illusioni (il serpente). Riprendete in mano il foglio iniziale con il racconto di Genesi 3... e provate a segnarvi le "sommiglianze" e le "differenze" più evidenti tra quanto da voi colto e quanto poi detto da don Raffaele.

2. La Bibbia insegna che è impossibile non fidarsi di qualcuno... perché a qualcuno ci si deve pure affidare. Proviamo a mettere alla prova la potenza del racconto genesiaco con la drammatica lucidità di un testo celeberrimo di F. Nietzsche (1844-1900), l'aforisma 125 del terzo libro della *Gaia Scienza* (1882).

Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!".

E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" – gridavano e ridevano in una gran confusione.

Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini!"

Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte?

Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!

Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare?

Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!" .

A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti.

Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. “Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest'azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure son loro che l'hanno compiuta!”.

Si racconta ancora che l'uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo *Requiem aeternam Deo*. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: “Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?”¹.

3. Secondo la tradizione biblica e anche la più squisita tradizione del pensiero occidentale (Nietzsche *docet*), non puoi non parlare di “Dio”, perché Dio è il “Sole”, la Luce” per la vita degli uomini e della loro cultura.

Come poter parlare di Dio (e non solo dei “valori”) a dei bambini cresciuti in una cultura (per usare il linguaggio di Nietzsche) che ha ormai “ucciso” Dio?

¹ F. NIETZSCHE, *L'uomo folle. Aforisma 125*, in IDEM, *La gaia scienza* (1882), in *Opere di Friedrich Nietzsche*, vol. 5, tomo 2, Adelphi, Milano 2003¹⁴, pp. 162-164.